



DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA

MINISTERO DELL'INTERNO

DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA

ATTIVITÀ SVOLTA

E

RISULTATI CONSEGUITI

2° Semestre 1998

SOMMARIO

PREMESSA

PARTE I

contrasto alla criminalità organizzata di tipo mafioso

Cosa nostra

Camorra

'Ndrangheta

Criminalità organizzata pugliese

PARTE II

investigazioni preventive sulle altre forme di criminalità organizzata

Investigazioni preventive sulla criminalità organizzata internazionale

Controllo di grandi appalti

Contrasto al riciclaggio

Misure di prevenzione proposte ed applicate

Applicazione del regime detentivo speciale

PARTE III

le attività in campo internazionale

Cooperazione con organismi nazionali ed internazionali

Cooperazione bilaterale. Progetti di contrasto

Altre forme di collaborazione diretta

PARTE IV

gestione della struttura

Ordinamento

Organico

Addestramento

Logistica, motorizzazione e telecomunicazioni

Informatica

Supporti Tecnico Investigativi

APPENDICE

le operazioni di polizia giudiziaria

Cosa nostra

Camorra

'Ndrangheta

Criminalità organizzata pugliese

CONCLUSIONI

PREMESSA

Anche nel semestre in esame, l'attività della DIA si è svolta sia sul piano dell'investigazione preventiva, attinente alla criminalità organizzata, che su quello delle indagini di polizia giudiziaria relative a delitti di associazione di tipo mafioso.

Sul versante delle analisi e delle investigazioni preventive, cioè dello studio della criminalità organizzata intesa quale fenomeno piuttosto che come manifestazione di singoli episodi criminali, si è proceduto all'approfondimento delle conoscenze riferibili ad organizzazioni criminali autoctone e straniere, al fine di individuare i settori di prevedibile aggressione e le conseguenti attività di contrasto.

In tale contesto si è intensificato il ricorso all'utilizzo di alcuni dei poteri delegati in via permanente dal Ministro dell'Interno al Direttore della DIA, quale quello di accesso e accertamento presso Banche ed Istituti di Credito, di cui si dirà specificamente in seguito sotto il titolo "*Contrasto al riciclaggio*".

In materia di investigazioni giudiziarie sono stati registrati importanti risultati; valga per tutti menzionare l'arresto di Francesco SCHIAVONE, detto SANDOKAN, capo del clan campano dei CASALESI.

Anche in campo internazionale i contatti info-operativi sono stati molteplici e fruttuosi.

Come già evidenziato nella precedente relazione, permane la carenza di elementi in organico (7% circa).

In applicazione del decreto legislativo n. 626/94, in materia di sicurezza sui luoghi di lavoro, anche nell'ambito delle articolazioni centrali della Direzione è stato istituito un servizio di prevenzione ai fini di una capillare osservazione degli ambienti di lavoro. In questo contesto, grazie anche alla collaborazione di consulenti dell'Amministrazione (funzionari del Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco, medici della Polizia di Stato) in tutte le strutture centrali sono stati rilevati i possibili rischi, individuate le misure di prevenzione e protezione da adottare e delineati i programmi di miglioramento.

Sull'attività svolta è stato altresì redatto un dettagliato "Documento sulla valutazione dei rischi".

Le quattro parti, in cui si articola la relazione, tratteggiano le attività svolte ed i risultati conseguiti nel semestre in esame. Esse sono precedute da tabelle di sintesi che forniscono una immediata lettura dei dati in termini quantitativi.

In particolare, la prima parte riguarda l'azione di contrasto operativo alla criminalità organizzata di tipo mafioso; la seconda le investigazioni preventive su altre forme di criminalità organizzata nonché sulle misure di prevenzione personali e patrimoniali adottate; la terza illustra i progetti internazionali di contrasto e gli accordi multilaterali;

la quarta è relativa alla gestione della struttura.

Completa il lavoro un'appendice in cui sono sintetizzate le operazioni di polizia giudiziaria svolte nei confronti di organizzazioni di tipo mafioso ed indicate quelle riferite alla repressione del reato di riciclaggio di proventi illeciti.

2° SEMESTRE 1998

Attività preventive

Proposte di misure di prevenz. personali avanzate nei confronti di appartenenti a:	
- cosa nostra	12
- camorra	8
- criminalità organizzata pugliese	2
- altre forme di criminalità organizzata	1
totale	23
... tutte a firma del Direttore della DIA	
Proposte di misure di prevenz. patrimoniali avanzate nei confronti di appartenenti a:	
- cosa nostra	12
- camorra	7
- criminalità organizzata pugliese	2
- altre forme di criminalità organizzata	1
totale	22
... tutte a firma del Direttore della DIA	
Sequestro di beni (l. 575/1965) operato nei confronti di appartenenti a:	
- cosa nostra	38.500.000.000
- camorra	
- 'ndrangheta	700.000.000
- criminalità organizzata pugliese	
- altre forme di criminalità organizzata	
totale	39.200.000.000
Confisca di beni (l. 575/1965) operata nei confronti di appartenenti a:	
- cosa nostra	
- camorra	240.168.100.000
- 'ndrangheta	6.405.740.000

- criminalità organizzata pugliese	
- altre forme di criminalità organizzata	
totale	246.573.840.000
Applicazione del regime detentivo speciale (articolo 41 bis dell'Ordinamento penitenziario). Informazioni fornite a richiesta del Dipartimento dell'Amm. Penitenziaria - - - n.	496

Attività giudiziarie

Arresto di grandi latitanti:	8
Ordini di custodia cautelare eseguiti nei confronti di appartenenti a:	
- cosa	108
- camorra	137
- 'ndrangheta	53
- criminalità organizzata	12
- altre forme di criminalità	61
totale	371
Sequestro di beni a seguito di attività giudiziaria della DIA nei confronti di appartenenti a:	
- cosa	53.213.000.000
- camorra	500.000.000
- 'ndrangheta	
- criminalità organizzata pugliese	550.000.000
- altre forme di criminalità organizzata	1.045.000.000
totale	55.308.000.000
Operazioni concluse	27
Operazioni in corso nei confronti di appartenenti a:	
- cosa nostra	75
- camorra	72
- 'ndrangheta	28
- criminalità organizzata pugliese	22
- altre forme di criminalità	15
totale	212

PARTE I

Contrasto alla criminalità organizzata di tipo mafioso

I risultati sintetizzati nel prospetto che precede sono testimonianza delle attività svolte dalla DIA, nel semestre in esame. Le nuove operazioni avviate e quelle proseguite sono descritte in appendice.

I dati più significativi si riferiscono ai patrimoni sequestrati e confiscati nell'ambito delle misure di prevenzione (legge n. 575/1965) per un valore complessivo di **285.773.840.000** di lire ed ai beni sequestrati a seguito di attività giudiziaria (articolo 321 codice di procedura penale) calcolati in lire **55.308.000.000**.

Menzione merita inoltre la cattura di due "**grandi latitanti**": **Francesco SCHIAVONE**, detto "Sandokan", capo del clan campano dei CASALESI, arrestato a Casal di Principe (CE) l'11 luglio 1998 (colpito da più provvedimenti cautelari emessi dall'autorità giudiziaria campana per delitti contro la persona, il patrimonio, l'ordine pubblico, la pubblica amministrazione e per violazioni in materia di armi e stupefacenti) e **Pasquale GALLO**, elemento di spicco del clan campano LIMELLI-VANGONE e noto trafficante internazionale, arrestato nel mese di luglio del 1998 nell'ambito di una attività investigativa tesa a contrastare un gruppo criminale operante in Nocera Inferiore.

Cosa nostra

Il quadro generale.

La più importante organizzazione criminale in Sicilia resta *cosa nostra*, le cui "famiglie" sono dedite allo sfruttamento delle risorse economiche locali, praticato mediante una intensa pressione estorsiva e la gestione, anche indiretta, di attività imprenditoriali e commerciali. Appare invece ridotta, a causa dell'intensa attività repressiva delle forze dell'ordine, la loro presenza su più ampi scenari, quale quello del traffico internazionale di sostanze stupefacenti.

L'organizzazione nel suo insieme, pur essendo ancora una struttura a forma verticistica ed ispirata a criteri di unità, presenta al suo interno flessioni circa i programmi operativi. Con un processo che ha coinvolto trasversalmente tutte le "famiglie" che la compongono, si sono infatti formate due correnti che, inizialmente rappresentative di altrettanti differenti orientamenti sulle strategie da seguire per assicurare un futuro all'organizzazione, sono andate via via radicalizzandosi fino a diventare due veri e propri partiti che hanno ingaggiato una autentica guerra intestina per il potere.

Si assiste così ad una situazione che vede una parte dell'organizzazione schierata con Bernardo PROVENZANO (l'anziano capo-mafia latitante), a cui si affiancano Giuseppe MADONIA (per la provincia di Caltanissetta e parte della provincia di Enna) e Benedetto SANTAPAOLA (per la provincia di Catania e tutta la Sicilia orientale); l'ala antagonista, invece, è formata da un gruppo che, sulla base delle risultanze investigative, è capeggiato da Leoluca BAGARELLA e da Vito VITALE e, come si ipotizza, anche da Salvatore RIINA. Con questi sono allineati Santo MAZZEI (per la provincia di Catania), Giuseppe CAMMARATA (per la provincia di Caltanissetta e per l'intera provincia di Agrigento, che è rappresentata da Salvatore FRAGAPANE) ed alcuni "uomini d'onore" della provincia di Enna.

In tale quadro, ciascuno dei due schieramenti sviluppa proprie strategie.

In questa realtà si ritiene che la frangia facente capo a PROVENZANO possa trarre dei vantaggi, ai fini del conseguimento del predominio su *cosa nostra*, dalla circostanza che l'azione investigativa e giudiziaria ha colpito più pesantemente la fazione facente capo a BAGARELLA e VITALE, a seguito delle indagini condotte per le stragi di Capaci e via D'Amelio a Palermo.

Gli studi analitici.

Dall'analisi condotta sul fenomeno è emerso che *cosa nostra* sta attraversando una fase di transizione per cui i suoi capi si trovano spesso a dover prendere decisioni contingenti che impongono deviazioni di percorso rispetto alle linee strategiche generali. Ciò è riconducibile alla crescente difficoltà che essi, in grandissima parte detenuti, incontrano nell'individuare efficienti ed affidabili referenti all'esterno per continuare a dirigere dal carcere le rispettive "famiglie"; a tal riguardo è sintomatico che in molti casi i capi mafiosi trasmettono le proprie direttive avvalendosi delle mogli o, addirittura, di figli in giovanissima età.

Nel complesso ne deriva uno scollamento tra dirigenza e organizzazione sul territorio che si traduce in una minore rispondenza alle direttive di massima.

Un esempio di come una linea di condotta strategica possa essere episodicamente abbandonata per fare fronte a situazioni particolari è dato dall'omicidio di Domenico GERACI, avvenuto in Caccamo (PA) agli inizi del mese di ottobre.

L'episodio, stante la notorietà della vittima per il suo impegno politico e sindacale, parrebbe infatti contrastare con la strategia di minore visibilità perseguita da Bernardo PROVENZANO (a cui è legata la "famiglia" mafiosa dominante nel territorio in cui si è verificato l'omicidio) se non si tenesse in considerazione l'importanza che il "mandamento" di Caccamo riveste per *cosa nostra* palermitana.

In altre parole *cosa nostra* non poteva permettersi di perdere il controllo delle attività illecite nella suddetta zona a causa delle interferenze esterne da parte del sindacalista. Si ricorda, in proposito, che tale "mandamento" costituisce uno dei principali punti di forza del PROVENZANO nella provincia di Palermo per le attività che ivi si svolgono (rifugio di importanti latitanti, riciclaggio, ecc.) e che si sono svolte in passato (installazione di laboratori per la raffinazione dell'eroina ed altro).

Similmente anche altri episodi di violenza, quali ad esempio l'intimidazione nei confronti di pubblici amministratori, possono essere inquadrati come scelte di volta in volta decise in relazione a specifiche esigenze criminali.

Di rilievo è anche il conflitto interno a *cosa nostra* per la presenza di due opposti schieramenti (da un lato PROVENZANO, MADONIA, SANTAPAOLA; dall'altro BAGARELLA, VITALE, CAMMARATA, FRAGAPANE e forse anche RIINA).

Il primo tende a minimizzare la visibilità dell'organizzazione, per poter meglio condurre gli affari illeciti; l'altro, al contrario, è orientato ad assumere un atteggiamento di aperta contrapposizione allo Stato, con conseguente maggiore esposizione pubblica.

Sul piano dell'analisi finalizzata a costruire lo scenario in cui *cosa nostra* dovrebbe muoversi nel prossimo futuro, le ipotesi formulabili si fondano su un quadro di riferimento ancora incompleto che necessita di essere integrato da altri elementi al momento non ancora individuati.

Non è improbabile che alla testa del gruppo che tende ad assumere un atteggiamento di aperta contrapposizione si trovi lo stesso Salvatore RIINA, ideatore e realizzatore di una *cosa nostra* in funzione di "anti-Stato". RIINA, che può contare su numerosi "uomini d'onore", rimastigli vicini, è un ideatore di strategie che ha dimostrato di essere in grado di perseguire per anni con freddezza e determinazione. Non si può pertanto pensare che RIINA - e con lui il gruppo "corleonese" legato allo stragismo - non abbia motivi per sostenere la propria posizione con tanta fermezza da non recedere neanche di fronte alla prospettiva di una debilitante guerra intestina.

Questa considerazione può valere per riflettere su come ciascuna delle parti contendenti abbia alla base della propria linea di azione uno scopo da raggiungere ed idee chiare sui mezzi da impiegare.

Quanto allo scopo, esso appare unitario: rigenerare *cosa nostra*, recuperando la capacità di accumulazione di ricchezze e trovando soluzione per il gran numero degli affiliati detenuti, attuali e futuri. L'obiettivo potrebbe essere conseguito in due modi: ricomponendo prima il forte potere economico per supportare iniziative a favore degli affiliati condannati o in attesa di giudizio, riconquistando poi il pieno controllo del territorio (linea "morbida", ossia dei cosiddetti "attendisti"), oppure, intervenire subito con ogni mezzo a favore degli affiliati condannati o in attesa di giudizio (linea "dura", ossia dei cosiddetti "interventisti") per recuperare un elevato livello di controllo interno all'organizzazione e ripristinarne la capacità di operare nei settori economici a più alto profitto.

Per gli "attendisti" la speranza di conseguire nuove ricchezze potrebbe essere riconducibile agli imponenti progetti di spesa pubblica di prossima realizzazione. In questa direzione, un gran numero di indagini conclusesi negli ultimi anni ha evidenziato la capacità di *cosa nostra* di inserirsi nel sistema di gestione della spesa pubblica nazionale tramite gli appalti, potendo vantare capacità ed organizzazione imprenditoriale. Non si esclude pertanto la eventualità che le consorterie mafiose si inseriscano nella realizzazione degli interventi pubblici previsti in Sicilia ed inseriti nelle linee programmatiche del documento "Cento idee per lo sviluppo. Schede di programma 2000 - 2006", tracciato nel corso di un seminario a Catania nel mese di dicembre 1998 dal Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica. Si tratta di grandi infrastrutture (rete viaria, autostradale e ferroviaria, aeroporti, porti, aree metropolitane di Palermo, Catania e Messina, sistema di fornitura idrica, infrastrutture al sistema produttivo, reti di distribuzione dell'energia elettrica e del metano, reti di comunicazione) della tutela e del risanamento ambientale (interventi a protezione della fascia costiera, a difesa del suolo, sulle risorse energetiche a difesa dell'ambiente, sul trattamento dei rifiuti a protezione dall'inquinamento, sulle aree naturalistiche). Inoltre, della valorizzazione dei beni culturali e del turismo (interventi di carattere organizzativo ma anche strutturale, e cioè: l'incremento dell'offerta ricettiva utilizzando il patrimonio immobiliare, storico e rurale come, ad esempio, i centri storici minori, i borghi e le masserie, il potenziamento dei servizi per la nautica da diporto) nonché della realizzazione di infrastrutture per fini sociali e di ricerca (fra l'altro, la creazione di un Politecnico del Mediterraneo).

È prevedibile dunque una massiccia e subdola aggressione nei confronti delle strutture pubbliche, nazionali e locali, interessate alla fase di realizzazione del progetto.

Ritornando brevemente alle due opposte ma concomitanti posizioni che percorrono *cosa nostra*, non si può sottovalutare il pericolo che esse, procedendo su direttrici diverse, finiscano per realizzare un'azione complessiva tendente a coinvolgere la classe politica a livello locale e nazionale in forma più ampia di quanto è avvenuto in passato, superando ogni distinzione tra ideologia e progetti politici.

Tale preoccupazione peraltro è stata espressa dallo stesso presidente della

Commissione parlamentare sul fenomeno della mafia che, con una intervista al "Corriere della Sera" del 2.12.98, ha ammonito a non sottovalutare l'interesse che la mafia ha sempre avuto a cercare legami con il potere politico.

Camorra

Il quadro generale.

Le vicende dei clan campani vengono esaminate con riferimento sia alla loro influenza nella regione d'origine che con riguardo alle diramazioni nazionali e transnazionali.

Dalle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia, nonché dallo screening delle operazioni più importanti recentemente concluse, è stata confermata la tendenza delle consorterie criminali campane ad esportare le loro metodologie d'azione in zone dove risulta più agevole trovare spazi per il reinvestimento dei profitti illeciti, e dove meno alta risulta la possibile conflittualità con organizzazioni criminali autoctone.

Sono state pertanto verificate le influenze dei clan campani in Lombardia, Toscana, Liguria, Lazio, Piemonte, Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia e Veneto, regioni che, per le loro attività produttive e per la maggiore circolazione di ricchezza che le caratterizza, più si prestano all'attività di riciclaggio mediante l'acquisizione o la creazione di società o l'avvio di esercizi commerciali.

L'assenza di capi carismatici, soprattutto nella provincia di Napoli, ha consentito l'espansione della microcriminalità, divenuta capace, per la sua rinnovata forza, di creare diretti collegamenti con le consorterie criminali organizzate.

Si assiste, infatti, ad un passaggio sempre più frequente di delinquenti comuni nelle fila dei clan, con una conseguente "militarizzazione" del territorio da parte dei gruppi camorristici.

Particolare apprensione desta, inoltre, l'evolversi della criminalità minorile, poiché, già dallo scorso anno è stato riscontrato un "salto di qualità criminale" dei minori devianti che non hanno esitato a commettere reati sempre più gravi, quali rapine e spaccio di sostanze stupefacenti.

Gli studi analitici.

Nel periodo in riferimento è stato realizzato uno studio sugli omicidi commessi in Campania, analizzando il fenomeno con particolare riguardo alle metodologie operative ed agli equilibri dei sodalizi criminali sul territorio.

L'analisi in argomento ha consentito di effettuare valutazioni in ordine alle possibili proiezioni della *camorra* nel breve periodo, che hanno confermato l'interesse dei clan campani per le attività economico-imprenditoriali e la determinazione dei gruppi in argomento nel perseguire gli obiettivi prefissati anche attraverso l'eliminazione fisica degli oppositori.

La Campania, infatti, tra le regioni cosiddette a rischio, è l'area con il maggior numero di omicidi nei quali vengono spesso coinvolte, insieme ai reali obiettivi, anche vittime innocenti.

Attraverso l'esame dei singoli fatti di sangue sono state individuate le strategie, i contrasti e le alleanze tra i clan insistenti sul territorio campano. In tale contesto è stato rilevato che tra le principali motivazioni vi è la necessità, per le consorterie criminali, di assicurarsi il predominio nei settori più redditizi dell'illecito, quali la gestione degli

appalti pubblici ed il controllo del contrabbando di tabacchi lavorati esteri.

Con particolare riferimento all'illecito smaltimento dei rifiuti, sono stati predisposti gli strumenti per l'acquisizione di notizie utili sul fenomeno delle eco-mafie.

Inoltre, è in fase di avanzata realizzazione uno studio monografico sui clan camorristici presenti in provincia di Salerno, nel cui contesto saranno evidenziati gli equilibri criminali locali, i settori economici di interesse delle organizzazioni delinquenti ed i collegamenti interregionali ed internazionali delle consorterie mafiose presenti in quell'area.

'Ndrangheta

Il quadro generale.

L'attività di investigazione preventiva e le analisi effettuate nei confronti della *'ndrangheta* hanno fornito ulteriori elementi che confermano la vitalità di tale organizzazione ed il suo orientamento a rendere ancora più segreta la sua articolazione strutturale.

Essa, sempre interessata al controllo del territorio calabrese, è attivamente impegnata nella gestione di numerosi affari illeciti, tra i quali il controllo delle iniziative imprenditoriali - come dimostrato dalle indagini concernenti il Porto di Gioia Tauro - e il commercio internazionale di stupefacenti.

In relazione a quest'ultima attività, in particolare, viene confermata l'esistenza di legami tra la *'ndrangheta* e le altre mafie nazionali nonché con organizzazioni straniere, in Italia e all'estero.

In Italia, infatti, esponenti delle più significative 'ndrine sono risultati in collegamento "operativo" con criminali di diverse nazionalità (albanesi, kossovani, egiziani e turchi) e all'estero, (ove appartenenti alla stessa mafia calabrese risultano essersi stabilmente insediati) dove sono state costituite solide alleanze con i produttori di sostanze stupefacenti.

Insedimenti permanenti sono stati rilevati in Argentina, Brasile e Colombia, Paesi in cui la mafia calabrese ha "esportato" le proprie modalità per realizzare nuove alleanze.

La capacità di questa organizzazione di espandere le proprie relazioni criminali costituisce uno degli aspetti della potenza della *'ndrangheta* per virtù della quale sono sorte solide alleanze anche con i trafficanti del medio ed estremo Oriente i quali, sin dagli anni '80, hanno assicurato all'organizzazione scorte di eroina, destinate al consumo nazionale e al mercato del nord America.

L'espansione territoriale della *ndrangheta* deriva anche dalle passate e massicce migrazioni di malavitosi calabresi che, valicati i confini nazionali, si sono insediati in territori attraversati dalle rotte degli stupefacenti, ovvero connotati da un sistema economico e legislativo utilmente sfruttabile per l'investimento dei proventi derivati dalle diverse attività criminali.

Anche l'area dell'ex Unione Sovietica e dell'ex blocco orientale è diventata centro degli interessi della *'ndrangheta* che, grazie anche alla nuova generazione più tecnicamente preparata, ha imparato a sfruttare le opportunità offerte dai diversi ordinamenti per investire patrimoni e per costituire "depositi valutari" difficilmente individuabili.

Tutto ciò, senza sottovalutare la propensione dell'organizzazione ad investire i proventi dell'illecito nelle aree del Nord Italia.

Gli studi analitici.

I numerosi atti di violenza compiuti nel vibonese nei confronti di esponenti politici locali - che in alcuni Comuni avevano sostituito personaggi sospettati di avere relazione con gruppi 'ndranghetistici - hanno indotto ad una specifica attività di analisi e di investigazione preventiva sulla realtà criminale di ciascuno dei 50 Comuni della provincia di Vibo Valentia, anche al fine di individuare le linee strategiche delle associazioni mafiose ivi stanziate.

Lo studio ha tra l'altro offerto la possibilità di approfondire gli aspetti legati all'infiltrazione mafiosa nella realizzazione di appalti pubblici nella provincia di Catanzaro.

Inoltre, è stata avviata un'attività diretta ad aggiornare il quadro di riferimento della provincia di Reggio Calabria che, secondo la storiografia giudiziaria e la cronaca più recente, costituisce la "culla" della 'ndrangheta ed è oggi al centro di interessi economici nazionali, quali quelli concernenti l'attività imprenditoriale sviluppatasi attorno al porto di Gioia Tauro.

Criminalità organizzata pugliese

Il quadro generale.

Per quanto riguarda la Puglia, la regione è sempre più considerata dal crimine organizzato "**mercato di riferimento**" per traffici connessi agli stupefacenti, alle armi, all'immigrazione clandestina e, soprattutto, al contrabbando di tabacchi lavorati esteri. Tale fenomeno - riconducibile anche alle vicende che hanno interessato i Paesi che si affacciano sulla sponda opposta dell'Adriatico - è favorito anche dalle relazioni che si sono instaurate tra gruppi contrabbandieri ed esponenti della delinquenza balcanica, in particolare albanese.

Soprattutto il contrabbando di tabacchi costituisce l'attività tradizionale sulla quale si sono puntati gli interessi della *sacra corona unita* e di molti altri gruppi delinquenziali di tipo mafioso operanti nelle cinque province pugliesi. Esso assicura un fiume di danaro sporco che confluisce nei canali del riciclaggio.

La situazione pugliese non è contraddistinta da grandi gruppi egemoni che controllano ampie aree del territorio; ma, piuttosto, da un reticolo di formazioni delinquenziali che tra loro interagiscono secondo criteri di rispetto reciproco.

Si tratta dunque di un tipo di criminalità che, raffrontata a quella che opera nelle altre regioni meridionali del Paese, quando si manifesta secondo schemi mafiosi, si presenta con caratteristiche del tutto originali.

I numerosi colpi inferti dalla magistratura e dalle forze dell'ordine hanno scompaginato le cosche storiche, turbando gli originari equilibri. Tra le reazioni, quella di far abbassare sempre di più l'età media dei componenti dei gruppi criminali, atteso che i più anziani sono ristretti in carcere.

È quanto accade, ad esempio, a Bari dove le manifestazioni della devianza minorile vanno assumendo connotazioni di sempre maggiore pericolosità, destando allarme sociale.

Va rilevato, peraltro, che lo stato di detenzione non sempre impedisce ai personaggi più "influenti" di mantenere contatti con gli elementi criminali rimasti in libertà e, quindi, di continuare a dirigere, sia pure mediatamente, le attività dei gruppi.

La capacità di infiltrazione delle cosche nel tessuto economico e sociale è, peraltro, molto alta. Un rilievo importante hanno assunto in tal senso anche le frodi comunitarie, lo smaltimento illegale dei rifiuti e lo sfruttamento della manodopera bracciantile.

Gli studi analitici.

E' proseguita l'analisi dei numerosi fatti di sangue che, specie nella provincia di Foggia, si sono registrati nel semestre. Essa ha messo in evidenza come la provincia di Foggia, che tra quelle pugliesi ha il primato dei decessi per abuso di stupefacenti, venga largamente rifornita di tali sostanze. È ipotizzabile, quindi, che i numerosi omicidi perpetrati in quell'area nel corso del 1998 (soprattutto nel secondo semestre dell'anno) siano la manifestazione del contrasto tra fazioni opposte, per la conquista del ricco mercato foggiano.

Altro studio analitico in corso riguarda la provincia e la città di Bari. Esso tende a verificare se, come certi recenti episodi criminali sembrano confermare, alle iniziative di contrasto da parte delle forze di polizia e della magistratura sia stato contrapposto un riassetto degli equilibri criminali tra le cosche locali.

In questa direzione, per fornire un valido contributo di analisi strategica, è stata svolta attività di acquisizione di elementi informativi sul territorio.

Per questo lavoro sarà prevista una specifica sezione di studio riferita alla crescente attrazione dei minori nell'orbita delle attività della criminalità organizzata. All'uopo è risultato particolarmente utile lo scambio di informazioni fra funzionari della DIA e magistrati della locale Procura della Repubblica e del Tribunale per i minorenni della città.

PARTE II

Investigazioni preventive sulle altre forme di criminalità organizzata

Investigazioni preventive sulla criminalità organizzata internazionale

1. Quadro generale.

Alle mafie tradizionalmente operanti in Italia si aggiungono le organizzazioni criminali estere ed, in particolare, tra le più pericolose, quella dell'ex Unione Sovietica, la cinese, l'albanese, la nigeriana, la colombiana e la turca, ciascuna votata a specifici settori di intervento.

Anche nel semestre in esame, la **criminalità organizzata internazionale** ha rivolto la sua attenzione ai flussi di immigrati clandestini, utili strumenti per altre attività illecite, quali il traffico di armi e di stupefacenti.

Le strutture criminali esogene, attraverso il controllo diffuso del territorio e la

disponibilità di ampie risorse finanziarie e umane, si innestano sempre di più nei fenomeni socio-economici della Nazione. Tali risorse, in rapida evoluzione, sono favorite dall'incessante flusso di clandestini che da molteplici Paesi, e con svariati mezzi, approdano giornalmente in Italia veicolando, al fianco di persone oneste in cerca di migliori condizioni di vita, numerosi soggetti criminali attirati dal miraggio di facili guadagni.

In particolare, la criminalità **albanese** è in progressiva espansione in quasi tutte le regioni d'Italia. Essa, preoccupante per la violenza che la caratterizza, difficilmente potrebbe operare senza addivenire ad accordi a livello strategico con le organizzazioni mafiose italiane, specie nei settori operativi tradizionali.

La criminalità di tale etnia, dopo aver acquisito il monopolio dello sfruttamento della prostituzione, con conseguente rapida accumulazione di profitti, è passata al traffico e spaccio di sostanze stupefacenti, che assicurano una redditività molto più elevata.

Si sono così costituiti gruppi criminali autonomi e paritetici a quelli italiani in grado di gestire l'intero *iter* della droga, dalla produzione in Albania di marijuana, alla raffinazione, sempre in quel Paese, di eroina, con successiva esportazione e vendita all'ingrosso ed al minuto sui mercati italiani.

Lo sviluppo della delinquenza albanese è stato facilitato da una convergente serie di elementi favorevoli individuabili nella possibilità di un efficace controllo del territorio tramite lo sfruttamento della prostituzione, potendo contare su sacche di reclutamento pressoché illimitate, alimentate dai connazionali clandestini e non e sulla possibilità di reperire armi.

Anche la criminalità dei **Paesi dell'ex Unione Sovietica** rappresenta un fenomeno pericoloso per le ampie capacità finanziarie di provenienza illecita di cui dispone.

Le più recenti risultanze investigative fanno ritenere che l'Italia costituisca un territorio per il riciclaggio di parte di tali enormi disponibilità finanziarie mediante l'investimento in attività - soprattutto di natura finanziario-creditizia - apparentemente lecite.

Allo stato non sono stati rilevati, nel nostro Paese, episodi di corruzione o di violenza, ascrivibili alla criminalità organizzata proveniente dall'ex URSS.

Le altre organizzazioni criminali estere citate prima non hanno fatto registrare particolari evoluzioni rispetto al passato.

Gli immigrati della **Repubblica Popolare Cinese** costituiscono un microcosmo generalmente avulso dalla società circostante, con ciò favorendo la perpetuazione di realtà criminali organizzate esistenti in patria e che estrinsecano la loro attività esclusivamente sulla propria comunità, attraverso la gestione dell'immigrazione clandestina, lo sfruttamento del lavoro nero, la pratica del gioco d'azzardo, i sequestri di persona e le estorsioni.

Gli immigrati provenienti dalle zone più depresse della **Nigeria**, sovente coinvolti all'interno delle loro comunità in conflitti tribali anche cruenti, risultano sempre più interessati in attività illecite, quali il traffico di stupefacenti e l'immigrazione clandestina, prevalentemente finalizzata allo sfruttamento della prostituzione, gestita anche in piena autonomia.

La vicinanza della **Turchia** con i paesi storicamente produttori di oppio - tra i quali Iran, Pakistan ed Afganistan - ha reso questa nazione territorio di passaggio obbligato per il traffico degli stupefacenti diretti in Europa. Si è, così, costituita una élite criminale molto forte, denominata comunemente "mafia turca", che ormai svolge un ruolo di

primo piano nel traffico dell'eroina indirizzata in Europa, anche attraverso l'Italia, dove tra l'altro può contare sulla complicità di numerose e diffuse comunità di connazionali, immigrati nel corso degli anni.

Le organizzazioni criminali dedite al traffico di cocaina esistenti sul nostro territorio vedono spesso coinvolti **cittadini colombiani**, legati a loro volta ai "cartelli" produttori di tale sostanza stupefacente. La loro pericolosità, pertanto, al momento risulta legata soltanto a questo grave fenomeno.

2. Studi analitici.

Nel periodo in riferimento, sono state svolte mirate attività informative tese ad accrescere la conoscenza e la comprensione dei fenomeni delinquenti legati all'attività dei **gruppi criminali internazionali**, non tralasciando di seguire gli sviluppi dell'**immigrazione clandestina** per la parte che riguarda il coinvolgimento della delinquenza organizzata italiana e straniera.

Nell'ambito della collaborazione con gli organismi investigativi esteri, sul modello di precedenti analoghe attività info-operative realizzate, sono stati ulteriormente approfonditi due progetti di indagine preventiva, riguardanti personaggi malviventi proiettati in **Belgio** ed in **Romania**, dei quali si dirà più specificamente nella parte dedicata alla "cooperazione bilaterale".

Per quanto concerne l'analisi della **criminalità albanese**, nel semestre in argomento, è proseguito il monitoraggio del fenomeno della immigrazione irregolare proveniente da quel Paese, con la conseguente analisi della incidenza in Italia di specifiche attività criminali, consorziate o meno con la criminalità organizzata di tipo mafioso, ed è stato prodotto un elaborato dal titolo "CRIMINALITÀ ALBANESE IN ITALIA".

È stata anche oggetto di verifica, in collaborazione con magistrati della Direzione Nazionale Antimafia, l'ipotesi di un traffico di minori destinati ad "adozioni illegali" o all'espianto di organi. Allo stato attuale, dopo approfonditi accertamenti ed una missione svolta in Albania, tale ipotesi si è dimostrata destituita di fondamento.

Riguardo alla criminalità organizzata proveniente dalle Repubbliche dell'**ex Unione Sovietica**, tenuto conto della estrema pericolosità che il fenomeno va assumendo sullo scenario mondiale, è stata condotta un'approfondita analisi, mediante un accurato esame di tutti gli indici rivelatori di tale presenza criminale sul territorio italiano, nel tentativo di accertarne le caratteristiche peculiari e di delinearne la capacità di infiltrazione.

La prima fase del lavoro si è conclusa nel semestre in rassegna con la realizzazione del Progetto COS (criminalità organizzata sovietica), che costituisce la sintesi del bagaglio informativo acquisito dalla DIA sul fenomeno criminale.

Si è proceduto innanzitutto ad analizzare sotto il profilo storico, geografico, politico ed economico, la realtà delle Repubbliche dell'ex URSS, prendendo in considerazione, in modo particolare, quegli aspetti che maggiormente si riflettono sul nostro territorio.

Si è, quindi, passati ad esaminare, anche con il contributo delle informazioni fornite da organismi investigativi esteri, le peculiarità della criminalità organizzata proveniente da quell'area geografica, con l'individuazione delle cosche conosciute, delle relative alleanze e dei soggetti di maggior interesse investigativo.

Importante strumento di conoscenza del fenomeno nelle sue linee generali, il Progetto COS potrà costituire la base di partenza per possibili successive attività di investigazione preventiva.

Tale documento, che sarà periodicamente aggiornato, è stato posto a disposizione di tutti gli organi investigativi, per creare, attraverso una reciproca osmosi informativa, una migliore cooperazione per il contrasto di quella criminalità organizzata.

È importante evidenziare l'**aspetto dinamico** del lavoro: esso non si pone come mera "fotografia" di una realtà in evoluzione, ma costituisce il frutto di un costante impegno che coinvolge nel circuito informativo tutti i soggetti a qualunque titolo deputati all'azione di contrasto.

Infatti, l'organizzazione criminale, nel rispetto dei propri assetti strutturali, modifica le strategie evolutive adattandole alla realtà del contesto nel quale opera. Si tratta di una capacità di adattamento che risulta vincente ogni qualvolta si realizza in tempi inferiori a quelli necessari per la reazione dello Stato.

La DIA, pertanto, mira ad **abbassare i tempi** di risposta attraverso una **connotazione tipicamente preventiva** di tutto l'impianto di contrasto. Individuati i caratteri strutturali tipici di ogni sodalizio (fase conoscitiva) si costituiscono **ambiti informativi estesi** (secondo il principio delle banche dati) che, attraverso l'implementazione di tutti i dati provenienti dall'osservazione e dall'azione di contrasto sul territorio, consentano di percepire le linee strategiche del gruppo criminale anticipando l'azione di contrasto.

Controllo di grandi appalti

È continuata l'azione di monitoraggio delle imprese interessate ai lavori dell'Alta Velocità ferroviaria sulla tratta Roma-Napoli, al fine di evidenziare le situazioni a rischio di condizionamento o infiltrazione da parte di sodalizi criminali.

Nell'ambito del Gruppo di lavoro interforze, appositamente costituito con ordinanza del Capo della Polizia - Direttore Generale della Pubblica Sicurezza in data 13 febbraio 1996, l'unità operativa della DIA ha sviluppato:

- il monitoraggio di **sei** società impegnate nei lavori dell'Alta Velocità;
- l'analisi della compagine sociale di **362** imprese che nell'ultimo decennio si sono poste in relazione con quelle impegnate nei lavori dell'Alta Velocità;
- la verifica della posizione di **156** soggetti.

Le imprese che, al termine del monitoraggio, hanno palesato elementi di infiltrazione e/o condizionamenti da parte di sodalizi mafiosi o da loro rappresentanti, sono state segnalate alla Prefettura di competenza per le spettanti valutazioni.

Con ordinanza del 20 ottobre 1998, il Capo della Polizia - Direttore Generale della Pubblica Sicurezza ha disposto che le attribuzioni già devolute al Gruppo di lavoro interforze, costituito presso il Reparto Investigazioni Preventive della DIA, vengano estese anche alle procedure di appalto ed alla gestione dei cantieri per i lavori ricompresi nel "Programma Operativo Risorse Idriche nel Mezzogiorno".

Tale programma, cofinanziato dalla CEE, è finalizzato ad adeguare le dotazioni idriche e le reti acquedottistiche nel Meridione (le regioni interessate sono l'Abruzzo, il Molise, la Campania, la Puglia, la Basilicata, la Calabria, la Sicilia e la Sardegna).

A tale fine sono già stati intrattenuti preliminari contatti con la competente Direzione Generale dell'Edilizia Statale del Ministero dei Lavori Pubblici

Contrasto al riciclaggio

Nel quadro della nuova disciplina sulle "operazioni sospette" finalizzate al riciclaggio sono stati svolti mirati accertamenti sul territorio ed avviate circostanziate indagini d'intesa con le forze di polizia. L'attività trae origine dalle segnalazioni che gli intermediari finanziari sono tenuti a produrre ai sensi della legge n. 197/91, così come modificata dal decreto legislativo n. 153/97, concernente l'integrazione dell'attuazione della Direttiva 91/308/CEE in materia di riciclaggio.

Nel periodo in esame, sono pervenute e conseguentemente analizzate **1.045 segnalazioni**, di cui **39** sono risultate d'interesse. Di esse, alcune hanno formato oggetto di note informative confluite in procedimenti penali, altre hanno dato luogo ad autonome investigazioni il cui esito è tuttora al vaglio dell'Autorità Giudiziaria.

Sempre nel settore del contrasto al riciclaggio, con particolare riferimento alle forme in cui esso si realizza attraverso l'infiltrazione nel sistema bancario e finanziario, si è provveduto alla notifica, nei confronti di Istituti di credito e delle Poste Italiane Spa, di **87 richieste** di dati ed informazioni a seguito delle quali sono stati eseguiti anche **8 accessi** (altri 15 sono in fase di definizione); ciò è stato possibile in virtù dei poteri, di cui al decreto legge n. 629/1982 e successive modificazioni ed integrazioni, delegati in via permanente al Direttore della DIA con decreti del Ministro dell'Interno in data 23.12.1992 e 1.2.1994.

Inoltre, sono stati registrati significativi risultati nel corso di **sei operazioni** di polizia giudiziaria con il sequestro di beni di ingente valore.

Come per il passato, contributi di esperienze e di idee **sul fenomeno del riciclaggio** sono stati forniti, in occasione di convegni anche a livello internazionale, mediante partecipazione ai lavori del "Gruppo sulla Criminalità Organizzata" in ambito I.N.C.E. (Iniziativa Centro Europa), del Comitato denominato "GAFI-Italia" (di cui si dirà anche nella parte dedicata alle problematiche internazionali), per la redazione del testo unico delle leggi in materia di riciclaggio, ed a quelli tenuti presso la sede ONU di Vienna, relativi alla "Cooperazione tecnica in materia di riciclaggio di denaro".

Misure di prevenzione proposte ed applicate

Sono state inoltrate ai competenti Tribunali **22 proposte** di irrogazione di misure di prevenzione personale e patrimoniale ed **1** per la sola sfera personale (nell'anno 1998 sono complessivamente 34).

Inoltre sono stati **eseguiti 24 provvedimenti** di applicazione di misure di prevenzione personale e patrimoniale (sono in totale 66 nell'anno), con il contestuale **sequestro o confisca** di beni per **285.773.840.000** lire (complessivamente lire 348.345.840.000 nel corso del 1998).

Misure di prevenzione proposte:

A firma del Direttore della DIA sono state inoltrate le seguenti proposte per l'applicazione di misure di prevenzione:

- n. 8 al Tribunale di S. Maria Capua Vetere (personali e patrimoniali);
- n. 12 al Tribunale di Catania (personali e patrimoniali);
- n. 2 al Tribunale di Torino (personali e patrimoniali);
- n. 1 al Tribunale di Brindisi (solo personale).

Misure di prevenzione applicate:

a) a seguito di proposta del Direttore della DIA:

- il Tribunale di Catania, ha emesso **cinque provvedimenti di sequestro** di beni per un valore di **38.500.000.000** di lire;

- il Tribunale di S. Maria Capua Vetere ha emesso **cinque sentenze di applicazione della sorveglianza speciale** di pubblica sicurezza e contestualmente ha disposto la **confisca** di beni per un valore complessivo di **240.168.100.000** lire;

b) su proposta dei Procuratori della Repubblica:

- il Tribunale di Reggio Calabria a conclusione di indagini patrimoniali delegate, ha emesso **tre provvedimenti** disponendo il **sequestro** di beni per un valore di **700.000.000** di lire;

- il Tribunale di Reggio Calabria, a conclusione di accertamenti patrimoniali delegati, ha emesso **nove** sentenze di applicazione della **sorveglianza speciale** della pubblica sicurezza e, contestualmente, ha disposto la **confisca** di beni per un valore complessivo di **6.405.740.000** lire;

Applicazione del regime detentivo speciale (ai sensi dell'art. 41 bis Ordinamento penitenziario)

Il contributo fornito dalla DIA al Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria del Ministero di Grazia e Giustizia, per l'applicazione del regime detentivo speciale previsto dall'articolo 41 bis della legge n. 354/1975 (Ordinamento penitenziario), nel semestre in esame è consistito nell'elaborazione di n. **496 schede-notizie**, così articolate :

- n. 354, relative a rinnovi dei provvedimenti applicativi;
- n. 139, relative all'applicazione ex novo di detto regime detentivo;
- n. 3, relative a reclami avverso i provvedimenti applicativi.

La elaborazione di dette schede-notizie è stata effettuata sulla base delle valutazioni svolte sul territorio dalle articolazioni periferiche della DIA, tenendo in debito conto i parametri limitativi previsti dalle sentenze della Corte Costituzionale n. 351/1996 e n. 376/1997 e conseguenti direttive emanate dal Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria, che riducono la sfera di applicabilità della norma.

PARTE III

Le attività in campo internazionale

Il consuntivo delle attività svolte e dei risultati conseguiti, nel periodo in esame, ha dovuto tener conto non solo delle strategie di contrasto e degli obiettivi già individuati ma anche e soprattutto del contesto cooperativo internazionale, nonché delle iniziative

elaborate a livello ministeriale ed interministeriale.

È proseguita, pertanto, la specifica attività istituzionale della DIA mediante la partecipazione a Gruppi di lavoro, costituiti presso il Ministero dell'Interno, e la proiezione in campo internazionale con la partecipazione a riunioni e seminari di specifico interesse.

Cooperazione con organismi nazionali ed internazionali

In seno ai Gruppi di lavoro istituiti nell'ambito del Dipartimento della Pubblica Sicurezza è stata fornita collaborazione in ordine al perfezionamento dei moduli didattici riservati ad alti funzionari dell'Interno e della Giustizia dei Paesi dell'Europa centro-orientale, organizzati dall'Italia e dall'Associazione degli Istituti Superiori ed Accademie di Polizia dei Paesi dell'Unione Europea. In tale ambito, la DIA ha offerto la disponibilità di propri funzionari a partecipare in qualità di docenti ai seminari sul traffico di armi ed il riciclaggio.

Inoltre, in previsione di una tavola rotonda sul "Ruolo delle organizzazioni internazionali per la lotta alla criminalità internazionale", si è contribuito alla preparazione dei lavori nell'ambito della cosiddetta "Iniziativa Adriatica" (accordo per contrastare i fenomeni illegali nell'Adriatico che vede interessati, oltre all'Italia, l'Albania, la Bosnia-Erzegovina, la Croazia, la Macedonia e la Slovenia).

Nell'ambito di un corso di formazione internazionale, promosso dall'Unione Europea nell'ambito del Partenariato euromediterraneo sul tema della "Lotta alla criminalità organizzata", la DIA è intervenuta, per le materie di specifica competenza, con propri funzionari in qualità di docenti.

Si è partecipato alle riunioni internazionali, svolte presso il Segretariato Generale dell'Interpol, sui temi della lotta alla criminalità organizzata russa e del riciclaggio.

Su quest'ultimo tema particolare rilevanza ha assunto la partecipazione diretta della DIA ai numerosi incontri di cooperazione tecnica organizzati dall'ONU, dal GAFI (gruppo d'azione finanziaria) e dall'Unione Europea.

Si evidenzia, inoltre, il contributo documentale fornito al Dipartimento della Pubblica Sicurezza sullo stato della cooperazione e sulla situazione criminale di alcune aree geografiche.

È stato pure elaborato un documento informativo sui gruppi criminali organizzati attivi in Italia, nel contesto della collaborazione offerta dalla DIA nella stesura di una relazione che sarà inviata al Centro Internazionale per la Prevenzione del Crimine dell'ONU.

Da citare l'apporto fornito per la elaborazione degli accordi di cooperazione tra l'Italia e la Romania, la Francia, l'Ungheria, l'Argentina, la Slovenia, l'Algeria e Malta.

Assume, inoltre, rilevanza la collaborazione fornita alla Direzione Nazionale Antimafia, per l'avvio di forme di cooperazione giudiziaria italiana con omologhi organismi stranieri, nonché alla Direzione Generale degli Affari Penali del Ministero di Grazia e Giustizia, per la redazione di un questionario pervenuto dal Consiglio d'Europa e riferito ai lavori del Gruppo "Criminalità Organizzata".

Nell'ambito della cooperazione multilaterale, la DIA ha assunto un ruolo specifico nel "Gruppo di Esperti" (Gruppo di Lione) sulla criminalità organizzata transnazionale, nel settore del riciclaggio di proventi illeciti e sequestro dei relativi beni e in tema di

contrasto alla criminalità transnazionale in senso lato. Tale gruppo è costituito all'interno della Cooperazione intergovernativa G8 di cui fanno parte, oltre l'Italia, altri sette Paesi (Stati Uniti d'America, Canada, Giappone, Inghilterra, Francia, Germania e Russia). Ad esso la DIA aderisce quale componente del Ministero dell'Interno, nell'ambito del II Sottogruppo - Cooperazione di polizia tra Agenzie investigative.

In tale quadro, in particolare, è stato fornito un contributo per l'approfondimento di documenti inerenti la problematica della criminalità dell'Est-Europa operante nel territorio italiano.

Peraltro, in relazione alla cooperazione fra Agenzie, la DIA è l'unico organismo che rappresenta l'Italia nell'ambito del particolare settore, inserito nella "Cooperazione G8", denominato "ex Esagonale". Si tratta di un gruppo tendente a contrastare la criminalità organizzata proveniente dai Paesi dell'Est, ora allargato a tutti i Paesi G8, di cui fanno già parte, oltre alla stessa DIA e all'organismo russo denominato GUBOP (Direzione Centrale per la lotta alla Criminalità Organizzata), i seguenti organismi: BKA tedesco (Bundeskriminalamt), NCIS inglese (National Criminal Intelligence Service), FBI degli Stati Uniti d'America (Federal Bureau of Investigation), RCMP canadese (Royal Canadian Mounted Police), CRACO francese (Centrale du Reinsegnement et d'Analyse du Crime Organisé) e Polizia Nazionale Giapponese.

Sono proseguiti gli scambi di informazioni con la Russia e con i Paesi dell'Est europeo, tanto più importanti se si considera il crescente interesse della criminalità organizzata di tali aree geografiche per talune attività delittuose poste in essere sul territorio italiano (prostituzione, traffico di armi, clandestini, stupefacenti).

Analogamente è continuata la cooperazione con i collaterali organismi francesi, spagnoli e tedeschi, per approfondire il patrimonio informativo e le tecniche di intervento nei confronti della criminalità organizzata russa interattiva tra l'Italia ed i Paesi citati.

Infine, nell'ambito delle attività già avviate con riferimento alla "Iniziativa Centro Europea" (I.N.C.E.) - organismo intergovernativo, con finalità di sostegno economico, politico e sociale - si è fornito il contributo per l'elaborazione del testo di una "Dichiarazione congiunta sulla criminalità organizzata" sottoscritta a Trieste nel mese di ottobre 1998 dai Ministri dell'Interno dei Paesi interessati (Italia, Austria, Albania, Bielorussia, Bosnia-Erzegovina, Bulgaria, Croazia, Repubblica Ceca, Repubblica Slovacca, Ungheria, Macedonia Fyrom, Moldavia, Polonia, Romania, Slovenia, Ucraina).

Cooperazione bilaterale. Progetti di contrasto

Politica relazionale.

La politica collaborativa è stata finalizzata ad intensificare i rapporti già instaurati e ad ampliare la griglia della cooperazione, sia con collaterali organismi operanti in Paesi non contattati in precedenza, sia con strutture investigative di Stati con i quali intercorrono relazioni limitate ad alcune Agenzie.

Un risultato in tale direzione si è ottenuto recentemente con l'avvio della collaborazione con la Divisione Analisi Criminale - settore "mafia italiana" dell'Ufficio Federale di polizia svizzero.

Analogamente, sono stati avviati contatti con il collaterale organismo investigativo argentino, allo scopo di accertare l'eventuale presenza, in quel territorio, di latitanti di spicco della criminalità organizzata italiana.

Anche la visita effettuata in Belgio da una delegazione della DIA, il 4 e 5 novembre 1998, ha consentito di affrontare il tema del fenomeno della criminalità organizzata

transnazionale ed è stata decisa l'estensione del progetto preventivo "COBI" (criminalità organizzata Belgio-Italia) anche agli aspetti patrimoniali.

In analogia, sono stati realizzati ulteriori progetti ai fini della prevenzione con la Brigata Anticrimine rumena e con la Comisaria General Judicial spagnola. Con quest'ultima si è concertato lo scambio sistematico di informazioni, documenti di analisi e notizie riguardanti il fenomeno del riciclaggio di capitali.

Con il NCIS inglese (National Criminal Intelligence Service), infine, si è convenuto sull'opportunità di promuovere ulteriori investigazioni congiunte e di provvedere all'eventuale aggiornamento delle procedure di cooperazione in precedenza avviate.

Situazioni operative.

Le forme di cooperazione internazionale di cui si è detto hanno fornito, sotto il profilo prettamente operativo, importanti esiti di seguito esposti.

Alcuni progetti (FIDIA - INSIDIA - IHP - HEAVEN'S GATE - GIANO), avviati con gli organi investigativi statunitensi, hanno esaurito la loro fase di analisi dei dati. Il fitto interscambio informativo intercorso potrà ora dare origine ad approfondimenti più propriamente investigativi. Con la DEA (Drug Enforcement Administration), oltre allo scambio di informazioni, è all'esame la possibilità di instaurare una collaborazione ai fini del contrasto del riciclaggio di capitali illeciti qualora emergano collegamenti con organizzazioni criminali.

Con il collaterale organismo di polizia della **Gran Bretagna** (National Criminal Intelligence Service) è continuato lo scambio di informazioni e di reciproche richieste di collaborazione operativa. In tale ambito può considerarsi esaurito il Progetto DIANA (ove non vengano poste in essere ulteriori attivazioni da parte del collaterale estero), mentre l'Operazione DANTE, che ha avuto origine dal predetto progetto, viene condotta sulla base degli elementi forniti dalla DIA in ordine agli insediamenti in quel territorio di personaggi malavitosi di origine campana.

Nel contesto della collaborazione instaurata con gli organismi di polizia del **Belgio**, è continuata in quel Paese, mediante l'attivazione di numerose investigazioni congiunte, la ricerca di latitanti italiani appartenenti ad organizzazioni mafiose. In tale ambito sono state fornite al collaterale organismo, al fine delle indagini, le schede informative relative ad individui con precedenti penali riconducibili alla criminalità organizzata. Inoltre sono state raggiunte ulteriori intese operative nell'ambito del progetto preventivo "COBI", di cui si è già detto nella parte relativa alla "politica relazionale".

In **Svizzera**, oltre all'avvio di nuove procedure di collaborazione, si è conclusa la fase preliminare relativa al monitoraggio della criminalità organizzata di origine italiana presente in quel Paese e sono continuate le indagini su cittadini italiani e svizzeri in contatto con organizzazioni criminali dedite anche al riciclaggio di denaro di illecita provenienza. Prossimamente, inoltre, sarà approntato, con il collaterale organismo deputato al contrasto della criminalità organizzata in quel Paese, un progetto di analisi preventiva su connazionali resisi colà responsabili di reati particolarmente gravi, sintomatici dell'esistenza di collegamenti con organizzazioni mafiose.

La collaborazione instaurata con gli organismi di polizia **francesi** ha raggiunto un ottimo livello operativo confermato da alcune riunioni effettuate sia a Roma che a Nizza (rispettivamente il 16 ed il 17 novembre), nel corso delle quali sono state messe a punto le fasi dell'ulteriore sviluppo di indagini congiunte anche nel settore del contrasto al riciclaggio.

Inoltre, con l'organismo francese di polizia giudiziaria che si occupa di intelligence,

denominato "CRACO", si è concordato sulla predisposizione di un progetto finalizzato allo scambio di informazioni e di elementi di conoscenza riferiti alla criminalità organizzata dei due Paesi.

È proseguito il rapporto di collaborazione diretta con il collaterale organismo di polizia criminale dell'**Olanda**, denominato "CRI", con il quale sono state esaminate alcune informazioni relative alla presenza di latitanti italiani in quella Nazione.

I rapporti, invece, con le strutture centrali di polizia di **Danimarca, Svezia, Norvegia, Finlandia e Islanda** continuano proficuamente attraverso l'Interpol.

Con la collaborazione dell'EDOK, speciale organismo di polizia criminale del Ministero dell'Interno **austriaco**, sono state verificate le posizioni di presunti appartenenti ad organizzazioni criminali italiane interessate al mercato finanziario di quel Paese, ai fini del riciclaggio di denaro sporco.

A seguito di forte intesa operativa con la **Germania**, si sono rinnovate le occasioni di incontro info-operativo relative a comuni indagini in corso. L'interscambio informativo ha, inoltre, consentito in quel Paese l'avvio di investigazioni che hanno portato anche all'arresto di numerosi pregiudicati di origine italiana.

Il BKA tedesco (Bundeskriminalamt) ha pure inviato presso la DIA propri funzionari per approfondire aspetti di comune interesse.

Vanno anche ricordati il supporto fornito alla Procura Nazionale Antimafia, in ordine a quanto dichiarato da collaboratori di giustizia italiani circa le attività criminali poste in essere in Germania, ed il continuo scambio informativo relativo alla presenza in Germania di appartenenti alla *'ndrangheta* calabrese.

Con la "Comisaria General" della polizia giudiziaria della **Spagna** sono state attivate numerose attività investigative, anche mediante invio in quel Paese di personale della DIA, per la verifica e lo sviluppo di informazioni relative ad appartenenti alla criminalità organizzata italiana residenti in quel Paese.

Per quanto riguarda i rapporti con la **Russia** permangono difficoltà di scambio di notizie dovute sia ai mezzi di comunicazione (lingua e distanza) che alla normativa, non ancora adeguata al modello occidentale.

Tuttavia, nel mese di settembre, si è tenuto un incontro in Italia con funzionari di Polizia appartenenti al GUBOP (Direzione Generale contro la criminalità organizzata) di quel Paese, che è servito a rafforzare, anche in chiave processuale, gli elementi raccolti nell'ambito dell'operazione denominata "KREMLIN".

Successivamente, nel mese di ottobre, nel corso della riunione del G/8, è stata posta all'attenzione dei collaterali organismi esteri un nuovo obiettivo relativo ad un'indagine preventiva su un'organizzazione criminale russa collegata alla criminalità organizzata italiana, per cui sono in corso attività di riscontro su persone e società da parte delle Agenzie estere che hanno assicurato il pieno appoggio delle indagini. In tale ambito, nel mese di novembre, durante un incontro con la Brigata d'Investigazione sulla delinquenza organizzata di Madrid, sono stati sviluppati riscontri su personaggi e società presumibilmente collegati alla organizzazione criminale, oggetto di attenzione.

È continuata la collaborazione con la Polizia della **Romania** nell'ambito di un progetto denominato "COIR" (criminalità organizzata italiana in Romania), programmato nel corso degli incontri avuti all'inizio del 1998. La prima fase del progetto si è conclusa con la predisposizione di un elaborato riguardante numerosi personaggi di particolare interesse investigativo individuati in quel Paese. Per illustrare le risultanze di tale

progetto e concordare gli eventuali sviluppi da avviare nelle fasi successive, è stato concordato con quella Polizia un incontro.

Funzionari della DIA, unitamente ad un magistrato della Direzione Nazionale Antimafia, si sono recati, nel mese di novembre, in **Albania** per rinsaldare la collaborazione info-operativa.

In relazione ai malavitosi italiani collegati alla criminalità organizzata operante in **Bulgaria, Polonia, Repubblica Ceca, Croazia e Slovenia**, è proseguito con gli organi di Polizia un intenso scambio di informazioni, riguardanti anche personaggi appartenenti alla mafia russa.

Con il collaterale organismo **Israeliano** sono stati avviati contatti informali, che hanno già permesso una fattiva collaborazione tendente ad accertare i collegamenti di connazionali con taluni personaggi appartenenti alla mafia russa, operanti in quel Paese.

Nell'ambito dell'**Europol**, il periodo in esame è stato caratterizzato da un incremento delle attivazioni prodotte dall'Unità Nazionale italiana che ha impegnato la DIA nell'effettuazione di verifiche conseguenti alle informazioni fornite dai vari referenti europei.

Altre forme di collaborazione diretta

In considerazione della progressiva specializzazione del quadro di contrasto transnazionale alla criminalità organizzata, numerosi organismi di Polizia ed altri apparati statali stranieri hanno sollecitato mirati interscambi informativi con la DIA.

Si sono perciò tenuti numerosi incontri di lavoro, alla sede di Roma, fra cui si ricordano quelli con il responsabile del Servizio Nazionale di Investigazione (NIS) delle dogane britanniche, con un Funzionario del Consiglio di Difesa dello Stato cileno - Dipartimento Controllo del Traffico di Stupefacenti e con il Direttore Centrale della polizia giudiziaria francese.

A sua volta personale della DIA ha partecipato, in numerose altre sedi estere, a convegni, incontri e seminari, organizzati a livello internazionale, sui temi di carattere istituzionale.

PARTE IV

Gestione della struttura

-

OMISSIS

APPENDICE

Le operazioni di polizia giudiziaria

-

Le operazioni di polizia giudiziaria di seguito sinteticamente riportate, iniziate o proseguite o concluse nel 2° semestre del 1998, si riferiscono al **contrasto operativo**

opposto nel periodo suddetto alle attività delle singole organizzazioni criminali di tipo mafioso, anche con riferimento al fenomeno del riciclaggio di proventi illeciti.

Cosa nostra

1. Operazione BOX.

Nel prosieguo delle indagini, il 2 luglio 1998 il giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Palermo ha emesso altri **tre ordini di custodia cautelare**, che hanno consentito di far luce sulla composizione di alcune "famiglie" palermitane e dei loro contatti con la criminalità organizzata romana.

L'operazione, avviata nei primi mesi del 1997 ed originata dalle dichiarazioni di un collaboratore di giustizia, inizialmente determinò il sequestro preventivo delle quote di nove società di imprenditori palermitani, poi l'emissione di ordinanze di custodia cautelare a carico di 9 soggetti, tra cui Salvatore RIINA, Giuseppe CALO' e Antonino ROTOLO, per gravi reati in materia di stupefacenti.

2. Operazione SAN LORENZO.

Il 17 luglio 1998 sono stati emessi ulteriori **sette ordini di custodia cautelare**, nei confronti di altrettanti soggetti, la cui esecuzione ha permesso di stroncare una organizzazione criminale costituita da alcuni collaboratori di giustizia al fine di riprendere il controllo del territorio ed il comando delle famiglie mafiose d'origine.

L'operazione era stata attivata nell'agosto del 1997 ed è finalizzata alla disarticolazione di cosche mafiose dell'entroterra palermitano (area di San Giuseppe Jato, Altofonte e cosiddetto territorio dello Jatino).

3. Operazione SCORPIONE.

Il 27 ottobre 1998, la Direzione distrettuale antimafia di Milano ha emesso **un** ulteriore **ordine di custodia cautelare** nei confronti di un soggetto italiano.

L'operazione era stata avviata nel novembre del 1993 e si riferisce ad un traffico di armi e stupefacenti tra la ex Jugoslavia e l'Italia, riconducibile a famiglie siciliane e calabresi insediatesi in Lombardia.

4. Operazione GEMINI.

Il 28 ottobre 1998, la Direzione distrettuale antimafia di Milano ha emesso **cinque ordini di custodia cautelare** nei confronti di altrettanti soggetti, di cui tre cittadini stranieri e due italiani. In tale contesto sono stati sequestrati quattro chilogrammi di **eroina**.

L'indagine, avviata nel mese di settembre 1996, tende a contrastare un'organizzazione criminale dedita alle estorsioni in danno di imprenditori milanesi ed al commercio internazionale di stupefacenti.

5. Operazione REPORTER.

Il 12 novembre 1998, il giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Palermo ha emesso **nove ordini di custodia cautelare**.

L'operazione era stata avviata nel dicembre del 1995 a seguito di delega della Direzione distrettuale antimafia di Palermo relativa ad accertamenti sull'omicidio del giornalista

Mario FRANCESE, commesso nel capoluogo siciliano il 26 gennaio 1979, presumibilmente, da appartenenti a *cosa nostra*.

6. Operazione EMPORIUM.

Il 10 dicembre 1998, è stato dato seguito a **43 ordini di custodia cautelare** (di cui 16 eseguiti, 23 notificati in carcere e 4 non eseguiti perché latitanti gli interessati), emessi dalla Direzione distrettuale antimafia di Milano nei confronti di altrettanti soggetti ritenuti responsabili di traffico di sostanze stupefacenti e di rapine perpetrate in Lombardia e nel Veneto dal 1986 al 1996.

Nel corso del medesimo intervento è stata **arrestata**, in flagranza di reato, una persona per detenzione abusiva di arma da fuoco.

L'operazione, attivata nel mese di agosto 1996, trae origine dalle dichiarazioni di alcuni collaboratori di giustizia, già appartenenti ad organizzazioni riconducibili alle famiglie siciliane trapiantate in Lombardia.

7 Operazione BAGARELLA.

L'11 dicembre 1998, la Direzione distrettuale antimafia di Palermo ha emesso **sei ordinanze di custodia cautelare** in carcere nei confronti di altrettante persone, responsabili dell'omicidio dell'imprenditore D'AGOSTINO Vincenzo, scomparso nel 1991.

L'operazione, che trae origine dall'arresto di Leoluca BAGARELLA in data 24 giugno 1995, ha costituito il punto di partenza per la successiva disarticolazione dei cosiddetti "gruppi di fuoco" di *cosa nostra* anche in relazione agli attentati di Roma, Firenze e Milano del 1993 e 1994.

Inoltre, il 20 ottobre 1998, nell'ambito delle indagini sui mandanti degli attentati dinamitardi "continentali" del 1993 (14 maggio nella Via Ruggero Fauro in Roma; 27 maggio in Via dei Georgofili di Firenze; 27 luglio nella Via Palestro in Milano; notte fra 27 e 28 luglio in Roma nella Piazza San Giovanni in Laterano e nella Chiesa di San Giorgio al Velabro), sono stati eseguiti provvedimenti restrittivi emessi dal Tribunale di Palermo nei confronti di **17 soggetti**. I provvedimenti sono conseguenti ad una analisi di atti di vari procedimenti penali, scaturiti anche da riscontri con dichiarazioni di collaboratori di giustizia, che ha permesso di fare luce su numerosi omicidi compiuti dai "corleonesi", al fine del conseguimento della supremazia sulle altre famiglie di *cosa nostra* tra gli anni dal 1981 al 1989.

8. Operazione BRANCO.

Il 22 luglio 1998, la Direzione distrettuale antimafia di Caltanissetta ha emesso **17 ordinanze di custodia cautelare** nei confronti di persone ritenute responsabili dei reati di associazione a delinquere, omicidio, estorsione ed altro.

Nello stesso contesto, la **Polizia tedesca**, in data 12 novembre 1998, ha **tratto in arresto** il cittadino italiano Vincenzo DI LETIZIA, colpito da provvedimento di cattura internazionale emesso il 20 luglio 1998 dal Tribunale di Caltanissetta per concorso in omicidio volontario pluriaggravato.

L'attività era stata avviata nel marzo del 1995 a seguito di delega della suddetta magistratura per indagare su una associazione per delinquere di tipo mafioso dedita a omicidi, estorsione ed altro, operante in Mazarino, Riesi e Piazza Armerina (CL).

1. Operazione VALLE BLU.

Nel mese di luglio del 1998, con il concorso di altre forze di polizia, è stata data esecuzione a **78 ordini di custodia cautelare** emessi dal giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Napoli nei confronti di altrettanti affiliati al clan AMMATURO, FALANGA, MENNELLA e CASCONE, operanti in Torre del Greco e Torre Annunziata.

Gli arrestati sono ritenuti responsabili, a vario titolo, di associazione per delinquere di tipo mafioso e traffico internazionale di stupefacenti in collegamento con l'Albania e la Spagna.

Le indagini, avviate nel 1994 in relazione a vari episodi delittuosi perpetrati negli anni '80 - '81 nell'ambito di traffici di stupefacenti, hanno finora consentito di fare luce su alcune decine di omicidi.

2. Operazione SPARTACUS.

Nel mese di luglio del 1998, in collaborazione con la Polizia di Stato e la Guardia di Finanza di Caserta, è stata data esecuzione a **135 ordini di custodia cautelare** nei confronti di altrettanti soggetti, ritenuti responsabili, a vario titolo, di corruzione, concussione, truffa aggravata ed altro.

L'operazione, avviata nel 1993, aveva già permesso di effettuare sequestri e confische di beni di ingente valore e di dare esecuzione ad alcune centinaia di ordinanze di custodia cautelare nonché di far luce sulle truffe poste in essere dal clan dei CASALESI ai danni dell'Azienda di Stato per l'Intervento sul Mercato Agricolo (A.I.M.A.).

3. Operazione YANEZ.

L'11 luglio 1998, a Casal di Principe (CE), è stato **tratto in arresto** il latitante Francesco SCHIAVONE, detto "Sandokan", inserito nell'elenco dei 30 ricercati più pericolosi, latitante da circa 10 anni. Questi, considerato il capo indiscusso del clan dei CASALESI, era colpito da più provvedimenti cautelari emessi dall'autorità giudiziaria campana per delitti contro la persona, il patrimonio, l'ordine pubblico, la pubblica amministrazione e per violazioni in materia di armi e stupefacenti. Nello stesso contesto è stato tratto in arresto il cognato del boss, anch'egli latitante da tempo.

Il 2 novembre 1998, inoltre, nell'ambito dell'attività conseguente alla cattura dello SCHIAVONE, sono state eseguiti sei ordini di custodia cautelare a carico di altrettanti individui, tutti incensurati, ritenuti facenti parte del gruppo di fiancheggiatori che favorirono la latitanza del boss.

4. Operazione ONICE.

Nel mese di luglio 1998, nell'ambito di una attività investigativa tesa a contrastare un gruppo criminale attivo in Nocera Inferiore, è stato localizzato e **tratto in arresto** Pasquale GALLO, noto trafficante internazionale di stupefacenti, inserito nell'elenco dei 500 latitanti più pericolosi. Nello stesso contesto è stato **tratto in arresto** Luigi MANSI, anch'egli latitante. Entrambi erano elementi di spicco del clan LIMELLI-VANGONE.

5. Operazione PROJECTS.

Il 12 novembre 1998, con il concorso della Guardia di Finanza e dell'Arma dei Carabinieri, è stata data esecuzione a **45 ordini di custodia cautelare** emessi dal giudice per le indagini preliminari di Napoli nei confronti di soggetti affiliati ai clan MARIANO, GIULIANO, LICCIARDI, MAZZARELLA e FORMICOLA.

Le indagini hanno permesso di colpire un sodalizio criminoso, trasversale alle prefate famiglie, dedito, con la complicità di dipendenti di Istituti bancari, all'immissione sul mercato di ingenti quantità di denaro falso nonché a rapine in danno di furgoni blindati e banche, al traffico di stupefacenti ed al sequestro di persona.

Nello stesso contesto è stata localizzata una tipografia clandestina, sono state sequestrate banconote false per circa **200.000.000** di lire e sono stati posti sotto sequestro giudiziario esercizi pubblici il cui valore è stimabile in circa **2.000.000.000** di lire.

6. Operazione INCUDINE.

Il 23 luglio 1998, nell'ambito dell'operazione che il 3 settembre 1997 ha consentito la cattura del latitante Mario FABBRICINO, è stato **tratto in arresto un dipendente** del Ministero di Grazia e Giustizia in servizio presso la Procura della Repubblica di Napoli, poichè ritenuto responsabile di rivelazione di segreto d'ufficio.

7. Operazione ARCHEO.

Il 9 dicembre 1998, il GIP di Salerno, concordando con le risultanze investigative acquisite dalla DIA, ha emesso **2 ordinanze** di custodia cautelare in carcere nei confronti di altrettanti individui ritenuti responsabili dell'omicidio di un pregiudicato perpetrato nel dicembre del 1991.

-

'Ndrangheta

1. Operazione GALLO.

Il 13 luglio 1998, il giudice per le indagini preliminari presso il Tribunale di Reggio Calabria, al termine delle indagini in ordine all'omicidio dell'imprenditore Angelo PANGALLO, ha emesso **ordinanza di custodia cautelare** nei confronti di **sei persone**, affiliate alla cosca PAVIGLIANITI, ritenute responsabili, a vario titolo, di associazione per delinquere di tipo mafioso, omicidio ed altro.

I provvedimenti suddetti costituiscono verosimilmente la "tranche" finale dell'operazione, iniziata nel mese di marzo 1994, per la quale sono già state eseguite 22 ordinanze di custodia cautelare ed è stata ricostruita l'espansione territoriale e l'attività criminale esercitata dalla suddetta cosca.

2. Operazione OLIMPIA 4.

Il 1° settembre 1998, il giudice per le indagini preliminari presso il Tribunale di Reggio Calabria ha emesso **41 ordinanze di custodia cautelare** in carcere nei confronti di appartenenti al clan ROSMINI-SERRAINO-BARRECA, indiziati di 20 omicidi, estorsioni, rapine, traffico di stupefacenti ed altro.

I provvedimenti in questione costituiscono ulteriore sviluppo dell'operazione denominata

OLIMPIA che, avviata nel mese di dicembre 1993, in precedenza ha portato alla emissione di circa 500 provvedimenti restrittivi nei confronti delle più pericolose cosche della provincia di Reggio Calabria.

4. *Operazione TORNADO.*

Il 22 luglio 1998, in collaborazione con la Polizia spagnola, sono stati effettuati alcuni interventi nel porto di Mahon, nell'isola di Minorca (**Baleari**). Nella circostanza è stata sequestrata una **imbarcazione**, diretta in Italia con **1.040 chilogrammi di hashish**, con a bordo i milanesi Francesco GUALTIERI, di anni 28, affiliato alla cosca calabrese MAZZAFERRO di Gioiosa Jonica, ed Edgardo D'ONOFRIO, di anni 43, entrambi **tratti in arresto**.

Nel prosieguo investigativo è stata sequestrata la somma di **1.000.000.000** di lire, verosimilmente destinata al pagamento di una partita di droga, e sono stati **tratti in arresto** altri **sei soggetti** collegati al traffico.

Nella fase conclusiva dell'operazione, l'Autorità giudiziaria spagnola ha emesso otto provvedimenti restrittivi nei confronti di altrettanti cittadini di quella nazione.

L'operazione era stata avviata nel mese di maggio del 1998 con l'intento di disarticolare una organizzazione criminale di tipo mafioso prevalentemente dedita al traffico internazionale di sostanze stupefacenti.

Criminalità organizzata pugliese

1. *Operazione DANUBIO BLU 2.*

L'indagine, avviata nel mese di ottobre 1998, ha per oggetto il traffico di sostanze stupefacenti posto in essere dal clan capeggiato da Francesco BIANCOLI, nel capoluogo pugliese e nel suo hinterland. Questi è risultato in stretto contatto con una **organizzazione criminale albanese** - il cui terminale in Italia era tale Kujlim PAJO, di anni 30, da Durazzo (Albania), residente in Bari - principale fornitrice di droga del sodalizio pugliese oggetto di indagini. Tale organizzazione, nel contesto delle investigazioni, è subito apparsa come particolarmente attiva, violenta e pericolosa.

Nel prosieguo delle indagini, nel mese successivo sono stati **arrestati due cittadini albanesi** trovati in possesso di un chilogrammo e mezzo di **eroina** e, il 28 dicembre 1998, sono stati sequestrati, in un **autoparco** alla periferia di Bari, **55 chilogrammi** circa di **eroina** (si tratta del più ingente sequestro di stupefacenti operato a carico di una organizzazione albanese), un **fulcile mitragliatore** munito di silenziatore, due **pistole**, cinque **automezzi**, **185.000.000** di lire, Nella circostanza sono stati **arrestati quattro cittadini albanesi**, tra cui il menzionato Kujlim PAJO, e un cittadino italiano gestore dell'autoparco.

2. *Operazione CRNA GORA.*

L'operazione trae origine da un'indagine avviata nel gennaio 1996 con il fine di contrastare i traffici di armi e tabacchi lavorati esteri tra il Montenegro e le coste pugliesi. Essa, in precedenza, aveva già consentito di accertare la presenza, in BAR e ZELENIKA, di un folto gruppo di pericolosi latitanti pugliesi e napoletani.

Il 23 luglio 1998, è stata data esecuzione ad **ordinanze di custodia cautelare** in carcere emesse dal giudice per le indagini preliminari presso il Tribunale di Lecce nei confronti di **23 persone**, ritenute affiliate o contigue alla frangia brindisina della *Sacra Corona Unita* e responsabili di reati che vanno dall'associazione mafiosa al

contrabbando, alla corruzione, al traffico di armi e di esplosivi.

Il 3 dicembre 1998, inoltre, con la collaborazione della Polizia di Stato, è stato **tratto in arresto**, in provincia di Brindisi, il **cittadino elvetico** Adriano CORTI ritenuto responsabile del reato di riciclaggio.

Nella circostanza sono stati sottoposti a sequestro **360.000.000** di lire in contanti, nonché due **autovetture** e documentazione di notevole interesse investigativo.

3. Operazione CERBERO.

Avviata nell'aprile 1998, ha fatto luce sull'evoluzione criminale della frangia brindisina della Sacra Corona Unita, facente capo a Salvatore BUCCARELLA. Questi, benché detenuto ed assoggettato al regime previsto dall'articolo 41 bis dell'Ordinamento penitenziario, è riuscito a disporre di telefoni cellulari tramite i quali ha mantenuto costanti contatti con la propria organizzazione e con altri esponenti di spicco della Sacra Corona Unita.

Gli elementi investigativi acquisiti hanno consentito al GIP di Lecce di emettere, il 20 luglio 1998, ordinanze di custodia cautelare in carcere a carico di **20 persone**, ritenute affiliate o contigue alla frangia brindisina della Sacra Corona Unita e responsabili di reati che vanno dall'associazione mafiosa al contrabbando, alla corruzione, a quelli concernenti le armi, gli esplosivi e ad altri.

4. Operazione ACARO.

Avviata nel febbraio del 1997, inizialmente è stata condotta nei confronti di un pregiudicato siciliano residente a Torino, indicato quale uno dei più noti usurai del capoluogo piemontese in contatto con pregiudicati mafiosi.

Gli sviluppi dell'indagine hanno successivamente portato a concentrare le attenzioni su un gruppo di altri pregiudicati di origine siciliana, alcuni dei quali mafiosi, direttamente legati al noto Salvatore PILLERA, capo dell'omonimo clan catanese.

Esse si sono concluse con il sequestro di circa 400 grammi di eroina e con l'arresto di **due persone** nonché con l'emissione da parte del GIP di Torino, il 13 luglio 1998, di un'ordinanza di custodia cautelare in carcere a carico di 14 persone per associazione mafiosa, traffico di sostanze stupefacenti ed usura.